

Giornale di Sicilia 19 Maggio 2016

La mafia agricola dietro l'agguato. Lumia: ecco le cosche che lì fanno affari

SAN FRATELLO. Una mafia rurale molto violenta, quella dei Nebrodi. Cosche dedite soprattutto all'abigeato ed al controllo delle truffe ai danni dell'Unione europea e che hanno raggiunto l'apice all'inizio degli anni '90 prima delle grandi operazioni che sgominarono le cosche. Ma, tra morti ammazzati, sparatorie e intimidazioni, non si era mai giunti ad un agguato di questo tipo, verso esponenti politico istituzionali.

L'unico precedente che possa avvicinarsi è quello del 27 febbraio del 1992, quando tre bombole dei gas, collegate con un solo innesco, vennero fatte esplodere dalle cosche nel commissariato di polizia di Tortorici che stava per essere aperto dal ministero dell'Interno per arginare

il racket del pizzo e la guerra tra i Bontempo Scavo ed i Galati Giordano. Poi fenomeni sempre più sporadici anche perché le inchieste hanno portato alla scoperta di boss, affiliati e collegamenti tra una malavita divisa tra chi puntava al salto di qualità negli appalti e le famiglie ancora legate al mondo agricolo. Quest'ultima, in particolare, molto ramificata tra Cesarò, la provincia di Enna e le zone a ridosso tra Maniace, Bronte e Randazzo, nel Catanese.

Proprio in questo mondo gli inquirenti si stanno muovendo per comprendere il quarto atto contro il presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci, quello più eclatante e più grave.

La prima minaccia a dicembre del 2014. Al Parco dei Nebrodi arrivò una busta con un messaggio intimidatorio per Antoci: «Morirete scannati, tu e Crocetta», c'era scritto. A luglio di un anno fa una bottiglia incendiaria ed una lettera minatoria furono lasciate presso un'area attrezzata di Passo Cicogna a Cesarò, poco distante dalla zona in cui è avvenuto l'agguato di ieri notte. L'ultimo episodio in ordine di tempo risale al dicembre scorso. Due buste contenenti cinque proiettili calibro 9 furono intercettate al centro di smistamento postale di Palermo. Erano indirizzate ad Antoci ed al dirigente del commissariato di polizia di Sant'Agata Militello, Daniele Manganaro. Nulla, però, in confronto ai colpi di fucile della scorsa notte a San Fratello contro la Lancia Thema blindata.

Gli investigatori sono certi che la strategia sia una: colpire chi si sta intestando una offensiva contro la gestione dei terreni agricoli da parte delle famiglie mafiose. Un percorso avviato proprio sui Nebrodi con la sottoscrizione del protocollo di legalità tra l'ente parco e la Prefettura di Messina che sta diventando esempio ovunque in Sicilia ma anche in altre regioni, specialmente in Calabria.

L'obiettivo è quello di sottrarre terreni al controllo di aziende in odore di mafia che sino agli anni scorsi hanno gestito indisturbate i fondi europei del settore. Circa 3

miliardi di euro i contributi che, nel giro di poco tempo, sono già stati sottratti al controllo mafioso. Sulla base del protocollo d'intesa sono state infatti tagliate fuori dai fondi europei decine di aziende in virtù di sospetti di contiguità tra i titolari ed esponenti mafiosi.

«Dietro questo attentato- afferma il senatore Beppe Lumia, conoscitore dell'area dei Nebrodi - ci sono i vertici di Cosa nostra. È stato un atto di guerra. Lo Stato non sottovaluti. Ho chiesto al ministro e ai vertici delle forze dell'ordine di inviare nei Nebrodi reparti speciali come i "cacciatori" del reparto speciale dei carabinieri e di avviare indagini sofisticate».

Nel mirino del Parco, non solo le nuove concessioni, ma anche quelle già contratte e di durata pluriennale. Decine di pratiche, dunque, passate al setaccio. Circa l'ottanta per cento delle concessioni erano gestite da aziende con infiltrazioni mafiose. I nomi li fa il senatore Beppe

Lumia, che proprio ieri ha presentato una interrogazione sulla vicenda. «Sono quelli - scrive Lumia - di Galati Giordano, Bontempo Scavo, Mignacca, Batanesi, Conti Taguali, Costanzo, Foti Belligambi». Gruppi operanti a Tortorici e nell'hinterland. Per fronteggiarli Lumia chiede di istituire una task force per effettuare uno screening patrimoniale delle famiglie mafiose con l'obiettivo di aggredire e sequestrare i loro beni rafforzando i risultati conseguiti nel corso degli ultimi anni dalle principali operazioni condotte dalla polizia del commissariato di Capo d'Orlando, da quella del posto fisso di Tortorici e dai carabinieri di Sant'Agata e Santo Stefano Camastra.

Del resto, con la fine dei grandi appalti (con i lavori dell'autostrada le cosche si erano gettate nel grande business degli appalti) i grandi flussi di denaro, in quest'area passano attraverso i canali europei del sostegno al settore agricolo e zootecnico, quelli sui quali i Nebrodi, senza infiltrazioni mafiose, potrebbero appoggiare il decollo economico.

Da non trascurare anche i collegamenti con le cosche calabresi. «Quanto accaduto in Sicilia è un segno pericoloso che in troppi stanno sottovalutando. L'attentato rivolto al presidente Antoci è un attentato allo Stato ed ai suoi rappresentanti», afferma il testimone di giustizia calabrese Pino Masciari. «Era dai tempi degli attentati di Falcone e Borsellino che non si verificava un tale atto criminale e questo mi lascia alquanto preoccupato, forse è venuto meno qualche accordo tra i poteri forti rompendo degli equilibri. La presenza della scorta, pertanto dello Stato, viene considerata di basso profilo, e quindi cosa dobbiamo aspettarci ora? Per chi vive sotto scorta, come me, la percezione del pericolo è ancora più alta».

Sergio Granata